L'ARISTEO

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano l'anno 1700.

CONSACRAT

A' Sua Eccellenza il Signor

DON ANTONIO FILIP SPINOLA COLONNA

Marchese de los Balbases. Gentil della Camera di S. M. Cattolic. e suo Generale della Caualleria nello stato di Milano &c.

IN VENEZIA M. DCC.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

Polaroli Antonio

Illustriss; ed Eccellentiss. Sig. Sig. e Padron Colendissimo.

L benigno aggradimento, che l'Eccellenza Vostra cinque anni sono si compiaque concedere alla Dedicazione del mio

Tigrane, m' hà reso animoso d' implorarne anche quest' Anno, vn' altro consimile à quella del mio Aristeo. I Numi esperimentati benefici sono richiesti di nuoue Grazie, & io voglio sperar d'ottenner la Seconda da chi non seppe negarmi la prima, e da chi per genio suol dispensarle in larga Coppia. E' Vostra Eccellenza vn Prencipe, che senza adulatione può chiamarsi il Cesare de nostri Tempi: e forse tale non lo decanta il Mondo tutto? Mà quì non si fermano le sue gran Lodi perche oltre il Titolo di Magnanimo, se gli conuiene quello di Pio, di Prudente, e di Valoroso, nomi che solamente la Fama riserba per Coloro, che sanno meritarli. In tutte le Azzioni, che s'impiega il Vostro Ingegno, ò la Vostra

Ma-

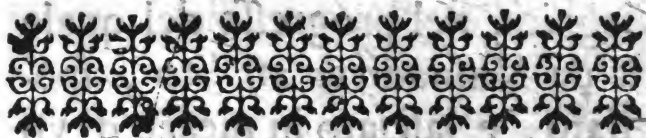
Mano riuſcite ammirabili. Ne faccia la Teſtimonianza l'Eſito in tanti affari e di Pace, e di Guerra, ſempre felice, e glorioſo. Se voleſsi dar' encomio ad alcuna di eſſe mi conuerrebbe tacer delle altre, perche la Penna ſarebbe in neceſsità di ſtancarſi in vna ſola. Molto ſi deue dire à chi molto fece. Baſta l' eſprimere il Nome di Voſtra Eccellenza per eſprimer gran coſe. Sete collocato nel numero de gl' Eroi, e nulla più. Tralaſcio di parlare per non offendere la Voſtra Modeſtia, Virtù, ch'in Voi riſplende per dar Compimento à quelle tutte, che poſſedete. Taccio dunque è proſtrato à piedi di così Gran Prencipe, imploro con ſomma vmiliazione vn generoſo perdono à tant' ardimento, e ſoſpiro il fauoreuo-

le rescritto di potermi vantare fino alle ceneri

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. & Ossequioss. Seru.

G. C. C.

ARGO-

ARGOMENTO.

ARisteo Figlio di Gisarco Rè di Tracia fù creduto vn' Adone nel volto: vn Marte nel Braccio. Doricle Figlia d' Euandro Re di Tebe fù giudicata vna Venere di bellezza; vna Pallade di Virtù. La Fama di tali prerogatiue indusse i loro Genitori ad vnire questi duo Gran Prencipi col nodo maritale, il che seguì per via di lettere. Volendo Aristeo meglio assicurarsi che nella Sposa concorressero le decantate lodi, prima di celebrar le nozze, pensò di trasferirsi occulto nella di lei Reggia. Ottenute perciò dal Padre le Credentiali, si pose in

viaggio, nel progresso del quale fù da Masnadieri assalito, spogliato, e lasciato in mezzo d'vn Bosco à diuenir cibo delle tante Fiere, che l'ingombrauano. Pallamede, che tale si chiamaua il Capo de Masnadieri vestitosi delle spoglie rapite, hauendo conosciuto dalla lettera le conditioni del Prencipe, si porta nella Reggia d'Euandro, si finge Aristeo, e tenta di rapire per sua Sposa Doricle. Poco doppo vi capita il medesimo Aristeo, ma preuenuto dall'altrui malizia vien trattato da Pazzo. Troua in quella Corte Sitalce Prencipe Amico, che nella guerra di Tra*cia* gli haueua giurata eterna fede; ma inuaghitosi anch'egli di Doricle lo conferma nel concetto di Pazzo. Gilde ama Sitalce, ma da lui sprezzata, Sitalce ama Doricle, ma da lei scher-

ſchernito. Doricle addolorata per la deformità dello Spoſo. Ariſteo da Pallamede, e da Sitalce tradito; onde naſcono molti accidenti, i quali parte veri, parte veriſimili danno l'intrecio al preſente Drama intitolato.

L' ARISTEO.

Le Voci, Deità, Fato, Deſtino, e coſe ſimili ſono eſpreſſioni poetiche, non ſentimenti Cattolici.

A' CHI LEGGE.

'Autore ti prega di benigno compatimento, e t'inuita nel Teatro di S. Cassiano ad ammirare quest'anno la Virtù del Signor Antonio Polaroli, che nelle compositioni Musicali imita molto bene quella del suo gran Padre; & à godere insieme le Voci canore de Famosi Rappresentanti, il di cui valore può senza adulazione rendersi degno dell'Vniuersale applauso. Viui felice.

IN-

INTERLOCVTORI.

ARISTEO. Il Signor Antonio Giustachini Virtuoso del Serenissimo di Mantoua.
DORICLE. La Signora Anna Maria Cortellini detta la Serafina. Virtuosa del Serenissimo Gran Prencipe di Toscana.
GILDE. La Signora Chiara Stella Cenacchi. Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.
SITALCE. Il Signor Nicola Remolini. Virtuoso del Serenissimo Elletor di Bransuich.
EVANDRO. Il Signor Antonio Ristorini.
PALLAMEDE. La Signora Teresa Bergonzoni Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.
CLITO. Il Signor Don Giouanni Rosetto.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Bosco.
Spelonca con Fanale acceso.
Stanze.
Cortile con veduta di Giardino in lontano.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Reale.
Stanze di Sitalce contigue à quelle di Gilde.
Beluedere.

Nell' Atto Terzo.

Prigioni fuori della Reggia.
Atrio che conduce al loco delle Pompe.
Sala apparata per le Nozze.

Balli.

La Scena si rapresenta in Tebe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Folto Bosco.

Aristeo, che fugge tenuto per vn braccio da Pallamede, circondato da Clito, e da gl'altri Masnadieri, i quali doppo hauerlo sualiggiato dentro il Bosco, & vccisogli il proprio Seruo, tentano di rapirgli anche la Spada.

Aris. LAsciatemi, ò Felloni,
Pall. Indarno, al piede
Cerchi la fuga.
Aris. E non bastò dè l'Oro,
Dè le spoglie, del seruo
Là rapina, la strage;
Che tentate priuarmi,
Iniqui, anco dè l'Armi?
Pall. O' là, cedi l'Acciar, che pende al fianco.
Aris. Perche d'argentea luce,
Egli risplende addorno, à farne aquisto,
Vo-

Vostra ingordigia aspira?

Pall. Cedilo omai.

Aris. Prima, che sia rapita
A me la Spada, io perderò la vita.

Pall. Tant'ardimento?

Aris. (O Sorte!)

denudata la Spada li viene rapita da Clito.

Pall. E tu svenato incontrerai la morte.

gl'auuenta vn colpo per ucciderlo.

li. Ferma il colpo, ò Signor: del ricco Arnese
E spogliato Costui: lascia, ch'inerme
Lo diuori col dente irata Belua,

Pall. Resta cibo de Mostri entro la Selua.

parte con tutti li suoi Compagni.

SCENA II.

Aristeo, solo.

NE le Fiere
Più seuere
Trouerò forse pietà;
Gia che barbara, e tiranna
Mi condanna
A morir l'Vmanità.
Ne &c.

O Fato iniquo! ò mio Destin crudele!
Vengo celato Amante
Da le riue di Tracia, al Suol di Tebe,
Per veder, se Doricle
Figlia d'Euandro, il Regnator Tebano,
A me promessa in Moglie,
Vanta beltà, qual de la Fama è'l grido:
Mi consegna Gisarco, il mio gran Padre,
Ch'à Traci impera, vn di lui foglio: e quādo

Mal-

M'alletti il bel de la Real Donzella,
Lascia, ch'io lo presenti; e mi discopra
P. i s io Figlio Aristeo; ma la Fortuna
Contro di me, nembi di mali adduna.
Da Masnadieri vcciso
Perdo l'amato Seruo: (ra,
L'Oro: le Spoglie; e oh Dio, ciò, che m'acco-
La Spada, e'l caro Foglio, in cui stà scritta
L'alta condizion de l'esser mio:
Longi dal Patrio nido.
Stelle, ditemi voi, che far poss'io!
Sento, che la speranza
Mi viene à consolar.
Che mi sussurra al cor,
Mitiga il tuo dolor,
Parti non dubitar.
Sento &c.

SCENA III.

Orrida Spelonca con Fanale acceso, nella quale si vedono Pallamede, Clito, e gl'altri Compagni intenti ad osseruare le Spoglie rapite ad Aristeo.

Pall. AMici, oggi la Sorte (ferse
Ci fù propizia: vna gran Preda of-
Nel Bosco à nostri aguati.
Cli. Vedi che ricca Spoglia, e ricco al pari,
Che nobil Cinto.
Pall. Porgi.
Di chi non è del Volgo
Sono i gemmati Arnesi.
Cli. Oh cadde vn Foglio.
Pall. Recalo à me.

Cli. Pren-

Cli. Prendi, Signor, e leggi.
Pall. Ad Euandro è diretto, il Rè di Tebe.
Cli. Ad Euandro? che mai contiene in se?
Pall. E Gisarco lo scriue, il Rè di Tracia.
Cli. Son curioso di saperlo affè.
Pall. Euandro, à te sen viene
Il mio Figlio Aristeo.
Cli. Figlio à Gisarco,
Fù dunque il Passaggiero atteso al varco.
Pall. Destinato dal Cielo *segue à leggere*
Sposa à la tua Doricle.
Cli. E questa è Figlia
D'Euandro, il Rè di Tebe.
Pall. Vn suo desio *come sopra.*
Lo tenne occulto: auguro pace: à Dio.
si ritira in disparte pensoso.
Cli. Intesi: il Prence amante
Gode di star celato:
Celesi à suo piacer; fra noi compagni
Diuiderem lo Spoglio.
Pall. (Impresa non volgar' io tentar voglio.)
Clito.
Cli. Son quì.
Pall. Mi seguirai fedele?
Cli. Anco in braccio à la morte.
Pall. (Oh se m'arride
Prospera la Fortuna.)
Cli. Non dubitar di Clito:
Commanda pur.
Pall. Vien meco.
Cli. Oue?
Pall. Per hora
Saperlo à te non caglia.
Cli. Forse à qualche rapina?
Pall. Appunto.
Cli. Andiamo,
Che lesto, ò Pallamede,

Sai,

Sai, che tengo al rubbar la mano, e'l piede.

Pall. Le rapine del Tonante
Se poss'io voglio immitar.
Ei rapì più d'vna bella,
Che nel Mondo or questa, or quella
Gioue scese ad'inuolar.
Le rapine &c.

SCENA IV.

Loggie adornate di Stucchi.

Gilde rimprouerando Sitalce.

Gil. INgrato,
Sei nato
Per farmi penar:
Ma senti, ò crudele
Costante, e fedele
Ti voglio adorar.
Ingrato &c.

Sit. Principessa finor contrari influssi
Hebbero i nostri affetti.
Gilde per me t'affliggi: io per Doricle:
Ambo speriam: forse men crudo Amore
Vn dì, risoluerà se non del mio,
A' mouersi à pietà del tuo dolore.

Gil. E' vietato à Sitalce
Il poter da Doricle,
Da la real Germana, in alcun tempo
Hauer corrispondenza.

Sit. Moglie non anco ad Aristeo diuenne.

Gil. E' però Moglie ad Aristeo promessa.

Sit. Troppo stà nel mio cor la bella impressa.

Gil. Sai pur quant'è gran colpa
Amar le Spose altrui.

Sit.

Sit. Quelle, che ſono
Al Talamo congionte.
Gil. Data è la fede: e fù giurata à vn Prence,
Cui profeſſi amiſtà; ma tù peruerſo,
Tutte in vn'atto ſolo,
Viliſpendi sleal le ſacre leggi:
La prauità de l'error tuo correggi.
Sit. Non poſſo far di men
Di non amar quel ſen
Di viuo latte.
In cui bambino Amor
Creſce col dolce vmor,
Che và ſucchiando ognor
Da le ſue mamme intatte.
Non &c.

SCENA V.

Doricle tutta piena di Giubilo, Gilde, e Sitalce.

Dor. Mia diletta Germana: oh qual t'arre-
Noua, che d'allegrezza (co
Tutto mi riempe il core.
Gil. Narra, ò Doricle.
Sit. (Ah forſe
Sarà per me qualche ſciagura, Amore.)
Dor. A conſalarmi, ò Gilde,
Del mio Spoſo Ariſteo,
Imminente è l'arriuo.
Sit. (Il diſſi.)
Gil. E come giunſe
Si lieto auuiſo?
Dor. Vn Caualier di Tracia
Con ſuo Foglio ſecreto
Al Genitor conſida,

Ch'-

Che egli ver me se'n viene
Sotto incognito aspetto.
Sit. (O Ciel che pene;)
Gil. Vdisti. *à Sitalce.*
Dor. A te commetto
In auuenir' ò Prence,
Che giammai con Doricle
Dé tuoi passati amori,
Vnqua da lei graditi
Osi di fauellar.
Sit. Intesi. *abbassa gl'occhi à terra.*
Dor. Affatto
Cancella la speranza
D'ottennermi in Consorte.
Sit. Già, ch'imponi così, volo à la morte.
vuol partire.
Gil. Ferma: doue ti spinge
L'impeto insano? prima
Di priuarti di vita,
Rendi à Gilde la sua,
Che sì ritiene à te medesmo vnita.
lo tien afferrato per vn braccio.
Dor. D'vna real Donzella
Omicida saresti: eh viui, e lascia,
Che teco viua anch'ella.
Sit. (O Fortuna rubella!)
Gil. Che risolui? rispondi?
Sit. Viurò, ma nè la guisa
D'vn misero dannato:
Il mio viuer sarà da disperato.
Dor. Così fauelli à chi t'adora, ò ingrato?
Ti par bene a tormentar
La beltà, che per te more?
Egli appunto è vn consacrar
Le sue doglie al tuo rigore.
Ti &c.

SCE-

SCENA VI.

Euandro con lettera in mano, e detti Guardie.

Eu. SItalce, al regio guardo
Opportuno ti rendi.
Quanto và che partisti
Da le guerre di Tracia?
Sit. Vn lustro intero.
Eu. Non hauesti colà stretta aleanza
Col Prencipe Aristeo?
Sit. Giurati Amici.
Eu. Sà, che di noi calchi le Soglie?
Sit. Ignora (di
Suppongo il mio soggiorno: e perche'l chie-
Eu. Dirò, riceuo vn Foglio
Di penna confidente,
Ch'in abito mentito, al Ciel di Tebe
Prendesse egli il camino: e forse Amore
A motiuo di scherzo
Gli prestò la sua benda,
Per celarlo à Doricle.
Sit. E probabile, ò Sire.
Eu. Or tu che solo
Tieni la conoscenza, Argo veloce
Vattene à rintracciarlo, e de l'arriuo
Raggguagliane il Regnante.
Dor. Ti supplica Doricle.
Gli. E Gilde anch'essa. (te.)
Sit. (Questi è vn nouo martirio à l'alma aman-

SCENA VII.

Euaudro, Doricle, e Gilde.

Eu. DOricle, e omai vicina
L' hora del tuo gioire.
Dor. Pur che lo Spoſo
Sia qual narrò la Fama
Vago, e gentil, felice il cor ſi chiama.
Gil. Chi parla d'Ariſteo, giura, ch'Adone
Hà ſembiante diforme in paragone.
Eu. Il minor dè ſuoi fregi
E la beltà: queſta è commune à tutti.
Il Senno, che del Cielo
Sol può dirſi gran dono, e che di Gloria
I Principi arricchiſce, in lui ſi troua
Mirabilmente accolto:
Il bel ſtà ne la mente, e non nel volto.
Dor. Sarò più lieta.
Gil. E con ragion.
Eu. S'accoppia
Al Senno, alto Valor, che ſon le due
Motrici Intelligenze intorno al Regno:
Egli naque à l'Impero,
E l'Impero ſoſtien Spada, & Ingegno.
Dor. A l'vdir tante lodi
Hò di giubilo in ſen l'alma ripiena.
Gil. (Per Sitalce, hò la mia colma di pena.)
Eu. Il ver t'eſpreſſi: e ciò conferma il Foglio,
Ch'à la tua man conſegno: hora m'inuio
Subita pompa à riſuegliar' in Corte:
Egual al ſuo gran merto,
Vna degna accoglienza habbia il Conſorte.

Sfol-

Sfolgorante entro la Reggia
Lo ſplendor' abbagli i lumi;
Dubio il guardo ſe ſi veggia
Tanto Faſto in Ciel fra Numi.
Sfolgorante &c.

SCENA VIII.

Doricle, e Gilde.

Dor. HOra del tuo Sitalce,
Gilde, che ſperi?
Gil. E che ſperar mi lice?
Se non ch' egli mi renda,
O Doricle, in amor ſempre infelice.
Dor. Nel rimirar acceſa
La face d'Imeneo, che già comincia
A riſplender per me; forſe l'ingrato
Si cangierà.
Gil. Ne teme il cor.
Dor. T'eſorto,
Quando ciò non auuenga
Ad abborir chi ti diſprezza.
Gil. Oh Dio!
Com' eſequirlo?
Dor. O almeno
A ſimular, che tanto
Non t'affliggi per lui.
Gil. Che può giouarmi?
Dor. Aſſai: non bene intende
L'amar chi violento
Diſpiega à chi non ama, il ſuo tormento.
Gil. Perche?
Dor. Lo prende à ſcherno
L' oggetto amato.
Gil. Ei non dourebbe.

Dor. Il

Dor. Il foco
A vicenda sì scopre à poco, à poco.
Gil. Saggia fauelli: in auuenir prometto
L'impeto ralentar del proprio affetto.
Dor. Serba l'aito decoro
Al Sesso Feminil, ch'esigger deue
Voti dal Vom, e non vederfi il Nume
Supplice diuenir contro il costume.
Gil. Sarò più cauta, intesi.
Dor. Io parto: adempi
Il sano, e buon consiglio,
Che de l'amor d'vna Sorella è Figlio.
Pregata, e non pregar
Si deue rimirar
Di Donna la beltà.
In pregio è l'Vomo sì;
Ma quella al Mondo vscì
Come vna Deità.
Pregata &c.

SCENA IX.

Gilde sola.

NOn più tanta licenza
Affetti del mio cor: fin'or vagasti
Con troppa libertà: freno a i sospiri:
Ritegn o al pianto; e se penar volete
Affetti del mio cor'almen tacete.
Fauellar à chi non ode,
E' schiocchezza il fauellar
Non inteso, il cor si rode,
Perche parla à vn sordo Mar.
Fauellar, &c.

SCE-

SCENA X.

os rtil Regio con Giardino in lontano, in cui C i discende dall'alto per maestosa Scala.

Sitalce, e Aristeo.

Sit. QVesta, ò Amico, è la Reggia,
Aris. A te, di nouo
Cò le più calde preci,
Raccommando il silenzio.
Sit. In fin che vuoi,
Arpocrate sarò de casi tuoi.
Aris. O mille volte, e mille
Giorno felice! ora che trouo in Tebe
Il Principe Sitalce,
Giuro che più non sento
Del narrato successo il rio tormento.
Sit. [A l'opposto, il mio core
Sente per Aristeo doglia maggiore.)
Aris. Come bella è Doricle?
Sit. (Si contamini il ver.) è bella assai,
Mà . . . . .
Aris. Forse alcun difetto
D'vna tanta bellezza offusca i rai?
Sit. Manca nel brio.
Aris. Ne l' Onestà?
Sit. Non manca.
Aris. L'ornamento più degno,
Dunque l'amata Sposa in se racchiude:
E il brio qual Vizio; e l'Onestà Virtude.
Sit. Se Vizio è'l brio, che si dirà di Gilde?
Aris. Di Doricle la Suora?
Sit. Che vezzosa col brio l'alme innamora.
Aris. Dirò, che questa è colpa: e benche lieue,
La Modestia dal brio, danno riceue.
Sit. Certo, che senza brio, giammai potrebbe
Meco

Meco ſtringerſi in Moglie
Donna di gran lignaggio anchorche vaga.
Ariſ. Con Gilde tutta brio le voglie appaga.
Sit. Ei mi ſchernì)
Ariſ. Ma, chi da l'alto or ſcende
Pompoſa entro il Giardino?
Sit. Celati.
Ariſ. E legge vn Foglio.
Sit. Ella è Doricle.
Ar. Doricle.
Sit. (Il Sol, ch'adoro?
Ar. Impatiente
E di mirarla il guardo.
Sit. Vanne.
Ar. Doue.
Sit. (Non sò)
Ar. Di Flora in ſeno
Ad occultarmi.
Sit. Sì.
Ar. Con piè furtiuo.
Sit. Solo.
Ar. Colà.
Sit. Son pur confuſo, e meſto.)
Ar. Vado à gioir.
Sit. (A' lacrimar io reſto.)
Ar. Già parmi veder [cor.
Che rida, che brilli, che ſcherzi il mio
E queſto piacer
Lo deſta, lo moue, lo ſtimola Amor.
Già. &c.

SCENA XI.

Sitalce, e poi Pallamede ſotto gl' Abiti d' Ariſteo, e Clito.

Sit. AH pur tropp'Ariſteo, per te felice
L'aſtro d'Amor riſplende:
Non così per Sitalce.
Vna ſteſſa cagion darà motiuo.

A me d'esser dolente à te giuliuo.
Ma quì chi giunge.
Pall. E tempo.
Clito d'vsar l'ingegno: esponi (*pia: à Cli.*)
Cli. Intesi. (*pia: à Pall.*)
Sei tu di Corte? (*à Sit.*
Sit. Sono.
Cli. Il mio Signor desia
D'inchinarsi ad Euandro.
(*Gli mostra Pallamede.*)
Sit. Euandro, appunto,
Mira ch'à noi sen' viene.
Cli. O' Pallamede, il Rè.
Pall. (Finger conuiene:)

SCENA XII.

Euandro con Guardie, e detti.

Eu. FV' con somma prontezza.
Ne la Reggia, ò Sitalce,
Il tuo ritorno: e che rapporti? haueSti
Notizia d'Aristeo?
Pall. Vedilo, ò Sire,
Che s'vmilia ad Euandro:
(*Pallamede se gli inchina fingendosi Aristeo.*)
E cessata la brama
Di rimaner' occulto.
Io Figlio di Gisarco: Io di Dorile
L'Amante Sposo.
Sit. (Come,
Del Prencipe costui s'vsurpa il nome.)
Eu. Tu Figlio di Gisarco?
Tu Sposo di Doricle?
Pall. Eccoti vn Foglio
Scritto dal Genitor.
Li consegna la Lettera trouata nelle spoglie d'-
Ari-

Aristeo quale vien letta da Euandro.

Cli. (Temo d'imbroglio.)

Sit. (Amor forse pietoso
Arride à miei desiri:
Vò secondar l'inganno.) à te Sitalce
Consacra i primi ossequi, e primo gode
Del tuo felice arriuo.
(*Sitalce finge di credulo Aristeo, e l'inchina.*)

Pall. L'atto cortese à sommo onor' ascriuo.
(*Gli corisponde con grauità.*)

Cli. (O gran cimento!)

Eu. Lessi;
Figlio d'vn tanto Padre,
Del Suocero riceui i dolci amplessi.
(*Abbraccia Pallamede.*)

Pall. Li concambio con mille
Rendimenti di grazie.

Sit. E' qui Doricle.

Cl. Colei, che tenti audace
Rapir ò Palamede (*piano all'orecchio di Pa*

Pall. (Più bel furto la Sorte à me non diede.)

SCENA X.

Doricle, e detti.

Eu. DOricle, à gl'occhi tuoi vedi ch'Amore
Suelato offre lo Sposo.

Dor. Questi lo Sposo mio?

Sit. Il Prencipe Aristeo.

Pall. Quello son'io.

Cli. E' Clito, il fido seruo.

Dor. (Doue tanta bellezza? vn mostro osseruo.)

Eu. Reciproche fra voi
Seguano le donute
Amorose accoglienze; indi, ò Sitalce,
Guida Aristeo nel proprio Albergo: à lui
Per momenti mi tolgo.

Sit. (A bella frode il mio pensier riuolgo.)
L'alma mi brilla in sen.
Colmo di gioia hò 'l cor.
Tale piacer' io sento,
Che di maggior contento
Vn'animo ripien,
Non fù veduto ancor. L'alma &c.

SCENA XIV.

Palamede finto Aristeo, Doricle, Sitalce, e Clito

Pall. Mia bella: *Và per accostarsele.*
Dor. (Oimè che volto!) e certo è questi
Il Prencipe Aristeo? *pia: à Sit.*
Sit. Questi, ò Signora. *pia: à Dor.*
Cli. Attonita è Doricle *pia: à Pall.*
Pall. L'alma diuota il tuo gran merto adora.
Inchina Doricle.
Dor. (Sembra dè la Fierezza vn viuo albergo
L'aspetto suo.)
Sit. Che forse non ti piace? *pia: à Dor.*
Cli. Fisso il guardo ti mira e'l labro tace; *pia: à P.*
Pall. Perche, ò Vezzosa
Non parli à me?
Così rirrosa
Amor ti fè? Perche &c:
Sù via parla Doricle.
Dor. (Oh Dio che pena!)
Sit. Seco par che ru sdegni
D'Imeneo la catena. *come sopra.*
Dor. (Simulerò) con somma gioia accetto
L'arriuo del Consorte, e se fù pigro
In risponderti il core,
Incolpane di Vergine il rossore:
Pall. Vedi, che t'ingannasti *pia: à Cli.* io mi credea
Poco

Poco da te gradito. *ver. Dor.*

Sit. Anzi non può la Sorte offrirle al seno
Il più degno Marito.

Dor. (Ne menti) io lo confesso: onora il cenno
Del Geniter, và con Sitalce.

Pall. Inchino
L'aspetto del mio sol: parto contento.

Cli. (Fin' or l'inganno hebbe vn felice euento.)

preso per mano Pall.

Sit. Sarai l'Ape fortunata
Sù le rose di quel volto.
Diuenuto oggi il tuo labro,
Sol d'ambrosia il dolce Fabro
(Ma sèl credi oh sei pur stolto.)
Sarai &c.

SCENA XV.

Doricle sola.

OCchi miei che vedeste?
Questi il vago Aristeo? questi?l'Adone
Dè la beltà? doue le Grazie sono,
Che gli scherzano in viso? oue gl'Amori,
Che saettano l'alme
Cò l'arco del suo ciglio?
Ah che sempre del volto orrido, e tetro
E le Grazie, e gli Amori hebbe l'esiglio.
Conforti dè l'alma
Partite da me.
L'afflitto mio sen,
Perduto hàl seren:
Di placida calma
Più stanza non è.
Conforti &c.

SCENA XVI.

Gilde, e Doricle.

Gil. A' Che mesta, ò Doricle?
Dor. Ah Gilde il Fato
Fra noi cangiata hà scena:
Solo dè l'alma mia tutta è la pena.
Gil. Di sinistro ch'auuene?
Dor. E' giunto in Corte
Il Prencipe Aristeo.
Gil. Come t'arreca
Oggi pena l'arriuo del Consorte?
Dor. Vn Demone rassembra
Gil. Il tuo Diletto?
Dor. Non può mirarsi il più difforme oggetto.
Gil. Eh che meco tu scherzi.
Dor. Esprimo il vero.
Gil. Dunque il vanto di lui fù menzognero.
Dor. Vn buggiardo rapporto
Per ingannar me semplice donzella.
Gil. La Fortuna sarebbe à te rubella.
Dor. Odi i suoi pregi: ascolta
Il color del sembiante
Lascia in dubio se tolto
Da la luce, ò da l'ombre: è bieco il guardo.
Nulla di Signorile
Hà 'l portamento: il gesto: ad vna, ad vna
Ogni parte che miri
L'odio, non che l'amor' in se radduna.
Gil. L'infortunio compiango.
Dor. E questi deue
Essermi Sposo? questi
Compagno al sacro letto?
L'arbitro dè mei baci?

Il

Il libero Signor d'ogni altra gioia,
Che lecito Imeneo quaggiù dispensa?
Germana, è vna gran doglia à chi vi pensa.

Gil. Non sò che dir.

Dor. Piangete
Infelici pupille
L'alta vostra sciagura, à cui non veggo
Speranza di conforto:
Misera, l'allegrezza,
Che sospirauo è naufragata in Porto.
O barbaro Destin,
Quando credei di ridere
Tu mi condani à piangere.
Volesti sì crudeli
Formar' vn nodo in Ciel'
Abborrito da me, ne si può frangere.
O' barbaro &c.

SCENA VLTIMA.

Gilde sola.

SE il ver mi rappresenti,
Contro l'empio Destin, son più che giusti
Doricle, i tuoi lamenti.
Il nodo marital, nodo è di pace.
Ma di guerra diuien s'egli non piace.
Ti giuro, Amor, che se douessi al seno
Stringer Sposo disforme io nol vorei:
E più tosto la morte abbraccierei.
O' che voglio esser contenta,
O' non voglio incatenarmi.
Questo solo è'l pensier mio,
Ne ti gioua, ò cieco Dio,
Che tu pensi d'ingannarmi. O' che &c.

Ballo di Giardinieri.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Fontane.

Aristeo solo.

QVi doue April ridente
Con sue pompe nascenti ingema il (suolo:
Doue le Grazie à volo
Vengono ad infiorar' il seno, il crine:
Viddi Doricle: viddi
I bruni rai: le bionde chiome, e'l labro,
Oue l'eterno Fabro,
Quando notte nè l'Erebo discende,
Per dar color à l' Alba il minio prende.
Il dir, che rassomigli
Ad vn vezzoso April
Quel volto si gentil, sparso di Gigli:
Sarebbe vn dir' il vero;

Ma

Ma cede nel color'
In paragone il Fior,
Che pallida è la Rosa, il Giglio è nero

SCENA II.

Euandro, Doricle, & Aristeo.

Eu. VO' saper' ò Doricle
Perche sospiri.
Dor. Ah Genitor.
Ar. (E questi
Euandro.)
Dor. O' là chi ardisce
Nel Giardino real, calcar di Flora
I vietati recessi?
Ar. (Mi suelo, ò nò?)
Eu. Quì forse
Serpe vibrante il tosco
Mediti occulte insidie?
Ar. (E' troppa offesa.)
Eu. Chi sei? tosto palesa.
Ar. Il Prencipe Aristeo.
Dor. (Numi ch'ascolto!)
Eu. Il Principe Aristeo?
Ar. Figlio del Tracio Rè.
Eu. Pouero stolto.
Ar. Che? che non apprestì à detti miei credenza?
Eu. Quanti Figli hà Gisarco?
Ar. Vn solo: e diede
Il Cielo, à me tal sorte.
Eu. Egli, prima di te già venne in Corte.
Ar. Chi venne in Corte? chi?
Eu. Il Prencipe Aristeo:
Lo Sposo di Doricle in questo dì.
Ar. Come chi temerario

S'vsurpa il nome mio? chi tenta audace
D'inuolarmi la Sposa?
Dou'è l'iniquo? il Ferro
L'vciderà, (ma non lo tengo à lato.
O' barbera Fortuna.)
Eu. Figlia, per te vaneggia il Forsennato.
Ar. Condanami, Signor, se ne deliri
Par, che trascorra: io mi credeua, al fianco
Cinger la Spada ancora,
Che rapita mi fù colà nel Bosco
Da Turba masnadiera,
Di cui son per narrarti
L'Istoria lacrimabile ma vera.
Eu. Nò, nò, ch'hora non voglio
Da Pazzi vdir racconti.
Ar. Io pazzo?
Eu. Il dice
La fauella, l'aspetto:
L'Abito.....
Ar. Può Sitalce
Disinganarti.
Eu Omai
Fuggi: disgombra.
Ar. Ah mia Doricle.
Eu. Altroue
Porta le tue follie.
Ar. (M'assisti, ò Gioue.)
Perche forse son'amante,
Tu mi fai di senno priuo:
Lo confesso: amante io viuo,
Però sembro vaneggiante.
Tu mi &c.

SCENA III.

Doricle, & Euandro.

Dor. BEnche pazzo costui, molt'è vezzoso.)
Eu. Or dì, perche sospiri?
Dor. Del sospirar è la cagion lo Sposo.
Eu. Il Prencipe Aristeo?
Dor. Così disforme.
Eu. Fù vago vn tempo, e'l guerreggiar'in Cāpo
Forse di sua beltà cangiò le forme.
Dor. Fiero spauenta à chi lo mira il guardo.
Eu. Nel petto dè Nemici,
In caso di battaglie,
Infonderà terror.
Dor. Non son nemica.
Eu. Sò, che moglie tu sei.
Dor. E lo deggio soffrir?
Eu. Soffrir lo dei.
Dor. Ah Padre, è questa à gl'occhi
Vna longa penosa sofferenza.
Eu. Se non ti piace il volto,
A te piaccia il Valor, e la Prudenza.
Dor. Due gran Virtù; ma nè l'orrendo aspetto
Hanno per lor compagno vn gran difetto.
Eu. Orsù t'acchera, e rasserena il ciglio.
Dor. Vn'impossibil chiedi.
Eu. Te lo commanda il Genitor.
Dor. E' nome
Riuerito da me.
Eu. Dunque vbbidisci.
Dor. Non può dar legge à nostri sensi.
Eu. Impera
Soura la Figlia.
Dor. Ei non impera al duolo,

Pall. E lieue peso.
Sit. Attendi
Non lieue ricompensa in guiderdone
Oggi di tal'impresa è amor cagione.
Voglio sì, voglio rapir
Ciò, che brama questo cor.
Hò risolto di gioir.
A dispetto del rigor.
Voglio &c.

SCENA VI.

Gilde, e detti.

Gil. CHe vuoi rapir Sitalce?
Pall. (Oh che bel volto!
Gil. Dì, che rapir tu vuoi?
Sit. Brami saperlo?
Gil. Si.
Sit. Gli affetti tuoi.
(Gioua mentir.)
Gil. Gl'affetti miei?
Sit. Non scorgi
Il Prencipe Aristeo.
Gil. Questi?
Sit. Lo Sposo
De la real tua Suora.
Gil. Condonami Signor.
Sit. (L'alma innamora.)
Gil. Gilde t'inchina.
Pall. A Gilde, anch'io m'inchino.
Gil. (Cieli! l'aspetto suo com'è ferino!)
Sit. A pena giunto ei partirà da Tebe.
Gil. Così breue soggiorno?
Pall. Impatiente, il Genitor' in Tracia
Atten-

Attende cò la Sposa il mio ritorno.

Sit. (Bene.)

Gil. Vorrò, nel suo partir, Compagna
Scortarla in fin la doue
Termina il nostro Regno.

Pall. (Oh fosse ver.)

Gil. In secretezza hò d'vopo.
Teco di fauellar.

Sit. A longo?

Gil. Nò.

Sit. Piacciati per momenti, ò dolce Amico
Di lasciarmi qui solo.

Pall. Io mi ritiro.

Gil. Vanne à Doricle.

Pall. (Ad altro furto aspiro.)
Frà poco stringerò
Nel sen quella beltà,
Che tanto piace à me.
(L'equiuoco del labro,
Ch'hora d'inganni è Fabro
Non viene inteso nò
Amor, se non da tè.)
Frà poco, &c.

SCENA VII.

Sitalce, e Gilde.

Sit. CHe m'imponi?

Gil. Null'altro,
Se non dir, ch'Aristeo molto è difforme.

Sit. Che ci pensi Doricle.

Gil. E dirti come
Intendi di rapir gl'affetti miei
Tu che di quelli il possessor ne sei.

Sit. Dubitai, che ritolti

Se

A me d'esser dolente à te giuliuo.
Ma quì chi giunge.

Pall. E tempo.
Clito d'vsar l'ingegno: esponi (*pia: à Cli.*)

Cli. Intesi. (*pia: à Pall.*)
Sei tu di Corte? (*à Sit.*

Sit. Sono.

Cli. Il mio Signor desia
D'inchinarsi ad Euandro.
(*Gli mostra Pallamede.*)

Sit. Euandro, appunto,
Mira ch'à noi sen' viene.

Cli. O' Pallamede, il Rè.

Pall. (Finger conuiene:)

SCENA XII.

Euandro con Guardie, e detti.

Eu. FV' con somma prontezza.
Ne la Reggia, ò Sitalce,
Il tuo ritorno: e che rapporti? hauesti
Notizia d'Aristeo?

Pall. Vedilo, ò Sire,
Che s'vmilia ad Euandro:
(*Pallamede se gli inchina fingendosi Aristeo.*)
E cessata la brama
Di rimaner' occulto.
Io Figlio di Gisarco: Io di Dorile
L'Amante Sposo.

Sit. (Come,
Del Prencipe costui s'vsurpa il nome.)

Eu. Tu Figlio di Gisarco?
Tu Sposo di Doricle?

Pall. Eccoti vn Foglio
Scritto dal Genitor.

Li consegna la Lettera trouata nelle spoglie d'-
Ari-

Aristeo quale vien letta da Euandro.

Cli. (Temo d'imbroglio.)

Sit. (Amor forse pietoso
Arride à miei desiri:
Vò secondar l'inganno.) à te Sitalce
Consacra i primi ossequi, e primo gode
Del tuo felice arriuo.
(*Sitalce finge di credulo Aristeo, e l'inchina.*)

Pall. L'atto cortese à sommo onor' ascriuo.
(*Gli corisponde con grauità.*)

Cli. (O gran cimento!)

Eu. Lessi;
Figlio d'vn tanto Padre,
Del Suocero riceui i dolci amplessi.
(*Abbraccia Pallamede.*)

Pall. Li concambio con mille
Rendimenti di grazie.

Sit. E' qui Doricle.

Cl. Colei, che tenti audace
Rapir ò Palamede (*piano all'orecchio di Pa*

Pall. (Più bel furto la Sorte à me non diede.)

SCENA X.

Doricle, e detti.

Eu. DOricle, à gl'occhi tuoi vedi ch'Amore
Suelato offre lo Sposo.

Dor. Questi lo Sposo mio?

Sit. Il Prencipe Aristeo.

Pall. Quello son'io.

Cli. E' Clito, il fido seruo.

Dor. (Doue tanta bellezza? vn mostro osseruo.)

Eu. Reciproche fra voi
Seguano le douute
Amorose accoglienze; indi, ò Sitalce,
Guida Aristeo nel proprio Albergo: à lui
Per momenti mi tolgo.

Sit. (A bella frode il mio pensier riuolgo.)
L'alma mi brilla in sen.
Colmo di gioia hò 'l cor.
Tale piacer' io sento,
Che di maggior contento
Vn'animo ripien,
Non fù veduto ancor. L'alma &c.

SCENA XIV.

Palamede finto Aristeo, Doricle, Sitalce, e Clito

Pall. Mia bella: *Và per accostarsele.*
Dor. (Oimè che volto !] e certo è questi
Il Prencipe Aristeo? *pia: à Sit.*
Sit. Questi, ò Signora. *pia: à Dor.*
Cli. Attonita è Doricle *pia: à Pall.*
Pall. L'alma diuota il tuo gran merto adora.
Inchina Doricle.
Dor. (Sembra dè la Fierezza vn viuo albergo
L'aspetto suo.)
Sit. Che forse non ti piace? *pia: à Dor.*
Cli. Fisso il guardo ti mira e'l labro tace; *pia: à P.*
Pall. Perche, ò Vezzosa
Non parli à me?
Così rirrosa
Amor ti fè? Perche &c:
Sù via parla Doricle.
Dor. (Oh Dio che pena!)
Sit. Seco par che tu sdegni
D'Imeneo la catena. *come sopra.*
Dor. (Simulerò) con somma gioia accetto
L'arriuo del Consorte, e se fù pigro
In risponderti il core,
Incolpane di Vergine il rossore:
Pall. Vedi, che t'ingannasti *pia: à Cli.* io mi credea
Poco

Poco da te gradito. *ver. Dor.*

Sit. Anzi non può la Sorte offrirle al seno
Il più degno Marito.

Dor. (Ne menti) io lo confesso: onora il cenno
Del Geniter, và con Sitalce.

Pall. Inchino
L'aspetto del mio sol: parto contento.

Cli. (Fin' or l'inganno hebbe vn felice euento.)

preso per mano Pall.

Sit. Sarai l'Ape fortunata
Sù le rose di quel volto.
Diuenuto oggi il tuo labro,
Sol d'ambrosia il dolce Fabro
(Ma sèl credi oh sei pur stolto.)
Sarai &c.

SCENA XV.

Doricle sola.

OCchi miei che vedeste?
Questi il vago Aristeo? questi?l'Adone
Dè la beltà? doue le Grazie sono,
Che gli scherzano in viso? oue gl'Amori,
Che saettano l'alme
Cò l'arco del suo ciglio?
Ah che sempre del volto orrido, e tetro
E le Grazie, e gli Amori hebbe l'esiglio.
Conforti dè l'alma
Partite da me.
L'afflitto mio sen,
Perduto hàl seren:
Di placida calma
Più stanza non è.
Conforti &c.

SCENA XVI.

Gilde, e Doricle.

Gil. A Che mesta, ò Doricle?
Dor. Ah Gilde il Fato
Fra noi cangiata hà scena:
Solo dè l'alma mia tutta è la pena.
Gil. Di sinistro ch'auuene?
Dor. E' giunto in Corte
Il Prencipe Aristeo.
Gil. Come t'arreca
Oggi pena l'arriuo del Consorte?
Dor. Vn Demone rassembra
Gil. Il tuo Diletto?
Dor. Non può mirarsi il più difforme oggetto.
Gil. Eh che meco tu scherzi.
Dor. Esprimo il vero.
Gil. Dunque il vanto di lui fù menzognero.
Dor. Vn buggiardo rapporto
Per ingannar me semplice donzella.
Gil. La Fortuna sarebbe à te rubella.
Dor. Odi i suoi pregi: ascolta
Il color del sembiante
Lascia in dubio se tolto
Da la luce, ò da l'ombre: è bieco il guardo.
Nulla di Signorile
Hà 'l portamento: il gesto: ad vna, ad vna
Ogni parte che miri
L'odio, non che l'amor' in se radduna.
Gil. L'infortunio compiango.
Dor. E questi deue
Essermi Sposo? questi
Compagno al sacro letto?
L'arbitro dè mei baci?

Il libero Signor d'ogni altra gioia,
Che lecito Imeneo quaggiù dispensa?
Germana, è vna gran doglia à chi vi pensa.

Gil. Non sò che dir.

Dor. Piangete
Infelici pupille
L'alta vostra sciagura, à cui non veggo
Speranza di conforto:
Misera, l'allegrezza,
Che sospirauo è naufragata in Porto.
O barbaro Destin,
Quando credei di ridere
Tu mi condani à piangere.
Volesti sì crudeli
Formar' vn nodo in Ciel'
Abborrito da me, ne si può frangere.
O' barbaro &c.

SCENA VLTIMA.

Gilde sola.

SE il ver mi rappresenti,
Contro l'empio Destin, son più che giusti
Doricle, i tuoi lamenti.
Il nodo marital, nodo è di pace.
Ma di guerra diuien s'egli non piace.
Ti giuro, Amor, che se douessi al seno
Stringer Sposo diforme io nol vorei:
E più tosto la morte abbraccierei.
O' che voglio esser contenta,
O' non voglio incatenarmi.
Questo solo è'l pensier mio,
Ne ti gioua, ò cieco Dio,
Che tu pensi d'ingannarmi. O' che &c.

Ballo di Giardinieri.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Fontane.

Aristeo solo.

QVì doue April ridente
Con sue pompe nascenti ingema il
Doue le Grazie à volo (suolo:
Vengono ad infiorar' il seno, il crine:
Viddi Doricle : viddi
I bruni rai : le bionde chiome, e'l labro,
Oue l'eterno Fabro,
Quando notte nè l'Erebo discende,
Per dar color à l' Alba il minio prende.
Il dir, che rassomigli
Ad vn vezzoso April
Quel volto si gentil, sparso di Gigli:
Sarebbe vn dir' il vero;

Ma

Ma cede nel color'
In paragone il Fior,
Che pallida è la Rosa, il Giglio è nero

SCENA II.

Euandro, Doricle, & Aristeo.

Eu. VO' saper' ò Doricle
Perche sospiri.
Dor. Ah Genitor.
Ar. (E questi
Euandro.)
Dor. O' là chi ardisce
Nel Giardino real, calcar di Flora
I vietati recessi?
Ar. (Mi svelo, ò nò?)
Eu. Quì forse
Serpe vibrante il tosco
Mediti occulte insidie?
Ar. (E' troppa offesa.)
Eu. Chi sei? tosto palesa.
Ar. Il Prencipe Aristeo.
Dor. (Numi ch'ascolto!)
Eu. Il Principe Aristeo?
Ar. Figlio del Tracio Rè.
Eu. Pouero stolto.
Ar. Che? che non appresti à detti miei credenza?
Eu. Quanti Figli hà Gisarco?
Ar. Vn solo: e diede
Il Cielo, à me tal sorte.
Eu. Egli, prima di te già venne in Corte.
Ar. Chi venne in Corte? chi?
Eu. Il Prencipe Aristeo:
Lo Sposo di Doricle in questo dì.
Ar. Come chi temerario

S'vsurpa il nome mio? chi tenta audace
D'inuolarmi la Sposa?
Dou'è l'iniquo? il Ferro
L'vcciderà, (ma non lo tengo à lato.
O' barbera Fortuna.)

Eu. Figlia, per te vaneggia il Forsennato.

Ar. Condanami, Signor, se ne deliri
Par, che trascorra: io mi credeua, al fianco
Cinger la Spada ancora,
Che rapita mi fù colà nel Bosco
Da Turba masnadiera,
Di cui son per narrarti
L'Istoria lacrimabile ma vera.

Eu. Nò, nò, ch'hora non voglio
Da Pazzi vdir racconti.

Ar. Io pazzo?

Eu. Il dice
La fauella, l'aspetto:
L'Abito.....

Ar. Può Sitalce
Disinganarti.

Eu Omai
Fuggi: disgombra.

Ar. Ah mia Doricle.

Eu. Altroue
Porta le tue follie.

Ar. (M'assisti, ò Gioue.)
Perche forse son'amante,
Tu mi fai di senno priuo:
Lo confesso: amante io viuo,
Però sembro vaneggiante.
Tu mi &c.

SCENA III.

Doricle, & Euandro.

Dor. BEnche pazzo costui, molt'è vezzoso.)
Eu. Or dì, perche sospiri?
Dor Del sospirar è la cagion lo Sposo.
Eu Il Prencipe Aristeo?
Dor. Così diforme.
Eu. Fù vago vn tempo, e'l guerreggiar'in Cãpo
Forse di sua beltà cangiò le forme.
Dor. Fiero spauenta à chi lo mira il guardo.
Eu. Nel petto dè Nemici,
In caso di battaglie,
Infonderà terror.
Dor. Non son nemica.
Eu. Sò, che moglie tu sei.
Dor. E lo deggio soffrir?
Eu. Soffrir lo dei.
Dor. Ah Padre, è questa à gl'occhi
Vna longa penosa sofferenza.
Eu. Se non ti piace il volto,
A te piaccia il Valor, e la Prudenza.
Dor. Due gran Virtù; ma nè l'orrendo aspetto
Hanno per lor compagno vn gran diffetto.
Eu. Orsù t'accheta, e rasserena il ciglio.
Dor. Vn'impossibil chiedi.
Eu. Te lo commanda il Genitor.
Dor. E' nome
Riuerito da me.
Eu. Dunque vbbidisci.
Dor. Non può dar legge à nostri sensi.
Eu. Impera
Soura la Figlia.
Dor. Ei non impera al duolo,

Che Signor di se stesso
Nel dominio del cor vol'esser solo.

Eu. Sospira quanto vuoi.
Ti lascio in libertà di sospirar.
Parto da gl'occhi tuoi,
Lo sdegno nel mio sen per non destar.
Sospira &c.

SCENA IV.

Doricle sola.

FOrse non hà ragione
Di sospirar Doricle?
Doricle, oggi costretta ad annodarsi
Cò gl'amplessi d'vn mostro? il di cui volto
Tutto il fier dè la Libra hà in se raccolto.
Oh perche non è vero,
Che il Prencipe Aristeo sia quell'Insano,
Che tal si vanta: egli bensi gradito
Sarebbe à queste luci, e l'alma paga
Fuora di sua beltà, che tanto è vaga.
Ma come il Forsennato
Arde di me? quando mi vidde? doue?
L'aspetto è di straniero.
Amor, v'è qualche inganno?
Sciogli la lingua: dì:
T'ascolta il cor: par che risponda sì.
Suela dunque Amor la frode,
Non lasciarmi in tanti affanni:
Vorrei pur saper chi gode
D'esser meco auttor d'inganni.
Suela &c.

SCENA V.

Stanze di Sitalce contigue à quelle di Gilde.
Sitalce, e Pallamede.

Sit. TEmerario ancor'osi
Di fingerti Aristeo? che? non conosco
Forse quel Prence? sei
L'assalitor, che lo spogliò nel Bosco.
Pall. Io?
Sit. Sì, de le cui Vesti
Empio Ladrone hora il tuo sen cingesti.
Pall. Signor . . . . .
Sit. E' In mio poter' e vita, e morte. *denuda vn*
Viurai, se di Sitalce (*Pugnale.*
Acconsenti al desir: morrai se 'l nieghi.
Pa. Implorano la vita à terra i prieghi. *si prostra*
Sit. il Nome. *minacciandolo.*
Pall. E' Pallamede.
Sit. Esequirai quanto per dirti io sono?
Pall. Il tutto esequirò: chiedo perdono.
Sit. Sorgi: dà fine à l'opra,
Che incominciasti: affretta
Le nozze con Doricle.
Esaggera, che dei per vltimarle
Tosto condur l'amata Sposa in Tracia.
La condurai, ma sempre intatta; e giunto
Oue ragguaglierò, fà sì che venga
Da numeroso Stuolo
Di mia Gente rapita.
Pall. Altro non vuoi.
Sit. Questi è 'l peso, ch'hauran gl'oblighi tuoi.

Pall.

Pall. E lieue peso.

Sit. Attendi
Non lieue ricompensa in guiderdone
Oggi di tal'impresa è amor cagione.
Voglio sì, voglio rapir
Ciò, che brama questo cor.
Hò risolto di gioir:
A dispetto del rigor.
Voglio &c.

SCENA VI.

Gilde, e detti.

Gil. CHe vuoi rapir Sitalce?

Pall. (Oh che bel volto!

Gil. Dì, che rapir tu vuoi?

Sit. Brami saperlo?

Gil. Si.

Sit. Gli affetti tuoi.
(Gioua mentir.)

Gil. Gl'affetti miei?

Sit. Non scorgi
Il Preneipe Aristeo.

Gil. Questi?

Sit. Lo Sposo
De la real tua Suora.

Gil. Condonami Signor.

Sit. (L'alma innamora.)

Gil. Gilde t'inchina.

Pall. A Gilde, anch'io m'inchino.

Gil. (Cieli! l'aspetto suo com'è ferino!)

Sit. A pena giunto ei partirà da Tebe.

Gil. Così breue soggiorno?

Pall. Impatiente, il Genitor' in Tracia

Atten-

Attende cò la Sposa il mio ritorno.
Sit. (Bene.)
Gil. Vorrò, nel suo partir, Compagna
Scortarla in sin la doue
Termina il nostro Regno.
Pall. (Oh fosse ver.)
Gil. In secretezza hò d'vopo.
Teco di fauellar.
Sit. A longo?
Gil. Nò.
Sit. Piacciati per momenti, ò dolce Amico
Di lasciarmi qui solo.
Pall. Io mi ritiro.
Gil. Vanne à Doricle.
Pall. (Ad altro furto aspiro.)
Frà poco stringerò
Nel sen quella beltà,
Che tanto piace à me.
(L'equiuoco del labro,
Ch'hora d'inganni è Fabro
Non viene inteso nò
Amor, se non da tè.)
Frà poco, &c.

SCENA VII.

Sitalce, e Gilde.

Sit. CHe m'imponi?
Gil. Null'altro,
Se non dir, ch'Aristeo molto è diforme.
Sit. Che ci pensi Doricle.
Gil. E dirti come
Intendi di rapir gl'affetti miei
Tu che di quelli il possessor ne sei.
Sit. Dubitai, che ritolti

Se

Se gli hauesse il tuo sdegno, onde voleuo
A' forza di preghiere, oggi di nouo
Tentarne il rapimento.

Gil. Volontaria li dò.

Sit. Ne son contento.

Gil. Dunque sperar poss'io
D'esserti Sposa.

Sit. E' questi il pensier mio.

Gil. Quando sarai per chiedere le nozze?

Sit. Partita, che vedrò dal Ciel di Tebe
A' celebrar le sue la tua Germana.

Gil. Ch' in breue seguirà già m'accenasti.

Sit. Quegli e 'l tempo prefisso, e tanto basti.

Gil. (O' Gilde fortunata.)

Sit. Il piè riuolgo
Ad Aristeo.

Gil. Ferma Sitalce: ascolta.

Sit. (O' tormento!)

Gil. Vorrei......

Sit. Dì: che vorresti?

Gil. Vn pegno dè la fè, che promettesti.

Sit. La destra?

Gil. Sì, mio bene.

Sit. Eccola.

Gil. (Oh qual io prouo
Dolcissimo conforto a i longhi affanni!)
Và: che paga son'io.

Sit. (Quanto t'inganni.)
Non dirai già più che nato
Sia per esserti crudele.
Cessa il titolo d'ingrato,
Quando parla Amor fedele.
Non &c.

SCE-

SCENA VIII.

Gilde sola.

NO', nò, dolce mio Nume
Più non haurò cagione
Di lagnarmi di te: dirò, che sei
Vno Specchio! vno Scoglio
Di Costanza: di Fede:
Cesseranno i lamenti,
Le querele, le smanie, e dal mio labro
Non vsciran, che queste
Voci di lieto suono,
Ch'vnita a l'amor tuo felice io sono.
Più non si lagna
Della sua stella
La Nauicella
Ch'afferra il Porto.
Io così rido
Perche sul lido
Son del conforto.
Più &c.

SCENA IX.

Beluedere con Porto di Mare.

Doricle, e Clito.

Dor. TV serui ad Aristeo?
Cl. Come già dissi.
Dor. E' gran tempo?
Cl. Sei volte
Febo varcò tutte le Sfere.

Dor

Dor. Il Prence
Quando partì da Tracia?
Cl. In questo giorno.
Dor. In questo giorno?
Cli. Errai: mi riconosco:
Egli peruenne in Tebe.
(Hò creduto parlar di quel del Bosco.)
Dor. Non ti chiedo l'arriuo.
Cli. Intesi.
Dor. E bene?
Narra: quando partì?
Cli. Non mi souuiene.
Dor. Non ti souuiene?
Cli. (Ignoro
La distanza del sito.)
Dor. Sù, via, rispondi, ò Clito.
Cli. (Dubito d'inciampar.)
Dor. E tardi ancora?
Cli. Meglio vi penserò: torno, ò Signora.
Dor. (Costui parte confuso.

SCENA X.

Aristeo, e Doricle.

Ar. (O Stelle, e doue
Nascondete Sitalce
In traccia de l'Amico
M'aggiro, e la Fortuna
Lo tien celato al guardo.
Mà quì colei, per cui mi struggo, & ardo.)
Dor. (Il Pazzo.)
Ar. (E che far deggio?)
Doo. (Mi commoue à pietà.)
Ar. (Narrar le voglio
Quanto Euandro sdegnò.)

Dor. (Da

Dor. (Da suoi deliri,
Altri haurebber diletto, & io cordoglio.)
Ar. Bella Doricle,
Dor. Vn poco più lontano.
Ar. Di che temi?
Dor. Di nulla.
Ar. E perche dunque
Scacci Aristeo? forse non men del Padre
Vn' Insano mi credi?
Dor. Anzi ben saggio.
Ar. Eh non gioua adularmi: oggi riceuo
Da la Figlia, e dal Padre vn graue oltraggio.
Dor. (Lucido par de l'intelletto il raggio.)
Ar. A Dio: torno al mio Regno.
Dor. Fermati non partir.
Al. Con tal'onore
Lo Sposo accogli?
Dor. (E che mi dici Amore?)
Ar. Lasciami il libertà.
Dor. (Sento, che l'alma
Non me'l permette.)
Ar. Abborro
Quell'oggetto, che dianzi
Mi fù si caro a i lumi.
Dor. (S'egli e'l mio bẽ, nol mel togliete, ò Numi)
Ar. Allontana la destra.
Dor. (Oh Dio!)
Ar. Ricuso
Di più mirarti.
Dor. Io non t'offesi.
Ar. Ancora
Osi negarlo.
Dor. Ascolta.
Ar. Ti rifiuto, e detesto.
Dor. Ascoltami ti prego.
Ar. Importuna, che vuoi? parla: sù presto.

Dor. Fer-

Dor. Ferma, ò caro, non partir.
Non fuggir da gl'occhi miei.
Se il mio Sposo, e ver, che sei.
Senza tè resto á morir.
Ferma &c.

Ar. Bella nò non partirò:
Non andrò longi da te:
Ma se vuoi, che resti 'l piè,
Non mi far languir più nò.
Bella. &c.

SCENA XI.

Euandro, Pallamede, Doricle, Aristeo, e Guardie reali.

Eu. L'Insano ancor i nostri tetti ingombra?
Non è tempo, ò Doriele.
Di rimaner à fauellar cò Pazzi.
Il tuo Sposo Aristeo brama condurti
In Tracia al nouo Sol.

Ar. E forse questi
Colui, che temerario
S'vsurpa il nome mio?

Pall. Quì nè la Reggia
Il Forsennato. Egli dirà, ch'io sono
Come già disse altrui, quel, che nel Bosco
L'assalì: lo Spogliò. gl'vccise il Seruo.

Aris. Perfido traditor, che non è vero.

Eu. Vn che priuo di senno è menzognero.

Aris. Signor. La ricca Spoglia:
L'acciar, di cui s'adorna: il vago Cinto,
Che gli circonda il Fianco:
Il tutto, à mè fù tolto
Da l'iniquo Ladrone.

Pall. Eh che sei stolto.

Dor.

Dor. Ah Padre al regio aſpetto
Fà che venga Sitalce.
Eu. A'qual oggetto?
Dor. Queſto fauor ti chiedo
Eu. E picciolo fauor: te lo concedo.
Il Prencipe ſi chiami. (*partono Guardie &c.*
Ariſ. Al ſuo confronto
Sacrilego mal nato,
Comparirà, di noi
Che ſia mendace: interroga, ò Regnante
Se di ſenno son priuo:egli hà contentezza,
De l'eſſer mio: mi fù Compagno in guerra:
Viſſe, e viue tuttora
Meco in ſtreta amiſtà; ma perche ſenza
Tema d'alcun'inganno
O' de l'occhio, ò del labro
Il ver comprendi, io m'allontano, ò Sire,
Con tal legge però, che s'ami il giuſto
Diſcopertoſi il reo debba morire.
Dall. Mora, ſon pago.
Dor. (Al mio bel nume, inuoco
Pietà dal Ciel.)
Ariſ. Te n'auuedrai frà poco.
Tè già per fulminar,
Lampeggia il crudo Acciar
In man Aſtrea.
L'orribile ſua Spada
Spalanca omai la Strada,
Per far che piombi in Dite a l'alma rea.
Te. &c.

SENA XII.

Sitalce, Euandro, Doricle, Pallamede, e Guardie.

Sit. SOn quì Signor.
Eu. Mira Sitalce: osserua
Colui, che parte. *mostrandoli Arist.*
Sit. Il viddi.
Eu. Lo conosci?
Sit. Sol tanto,
Che ludibrio del Volgo
Cò l'insanie si rende: egli vaneggia:
Folle; chiama se stesso
Or l'vno, or l'altro Prence:
Sogna mille chimere!
Di rapine: di Nozze, e ch'vsurpata
A lui venghi la Sposa.
Eu. Non è dunque Aristeo?
Sit. Che? tal'ancora
Si vanta il Forsennato?
Eu. Tal si vanta.
Sit. Delira.
Dor. (O crudo Fato!)
Pall. Deue morir.
Eu. Tantosto
Perda la libertà: che ben si denno
I lacci almeno à chi hà perduto il senno.
partano Guardie.
Dor. E ti par, che la mente
Stolta vacilli? ah Genitor: io temo
D'alcuna ordita frode.
Eu. Non vdisti Sitalce?
Dor. Il di lui labro
Può machinar'insidie: à te soi basti

Sa-

Saper, ch'amò Doricle.

Sit. L'amai, sin ch'Aristeo
Comparue in Tebe, ora sol Gilde adoro,
E sospiro con lei dolce Imeneo.

Pall. Incerto di mie Nozze
Era forse l'Amico.

Sit. Però vissi amator sempre pudico.

Eu. A Sitalce concedo
Il Talamo di Gilde, e tu Doricle
Seguimi lieta à vagheggier le pompe,
Che d'allegrezza in segno
Pria di partir già destinò la Corte.

Dor. Colà m'attendi in breue.

Pall. } à 2. (Gilde
Sit. } (Doricle à me sarà Consorte.

Eu.
Sit } à 3. A le gioie, el suono, al canto
Pal. Vieni, ò bella, affretta il cor.

Dor. Ah che sol di mesto pianto
Bagnerò le luci ognor.

Eu. Sic. Pall. 1 3. A le gioie &c.

SCENA XIII.

Doricle sola.

CH'oggi del Ciel di Tebe
Parta Doricle, e fra catene auuinto,
Abbandonato, e solo
Lasci colui, che forse
E 'l mio Sposo Aristeo? che certamente
E' d'esso? il cor me 'l dice:
Me 'l dice, di sua fronte
La real Maestà: l'alta bellezaa,
Che per appunto è quella
Descritta à me già da la Fama: il Seruo
Del

Del mentito Consorte
Cò gl'indicij del volto, e del suo labro
Me lo conferma: & hora
V'è chi me'l toglie? ah non sia ver: s'accinga
Animosa la destra
A' franger le ritorte:
A' sottrarlo da ceppi, e seco vnita
Fugga Doricle al suol di Tracia ardita.
Io non vò, ch'altri m'annodi,
Ne veder, che meco ei rida:
Resti pur cò le sue frodi
L'empio inganno, e l'arte infida.
Io non &c.

SCENA XIV.

Nel partir Doricle viene incontrata da Gilde.

Gil. OVe, ò Doricle?
Dor. Lascia.
Gil. In breue d'hora
Sarò Sposa à Sitalce.
Dor. Ti feliciti il Ciel.
Gil. Prego narrarmi
Di colui, che si finge
Il Principe Aristeo.
Dor. Di qual pretendi?
Gil. Del Finto.
Dor. E chi conosce il finto, ò 'l vero?
Gil. Sitalce.
Dor. E' vn traditor: vn Menzognero.
parte adirata.

SCENA XV.

Gilde, e poi Clito.

Gil. VN traditor Sitalce? vn Menzognero.
Germana, io non t'intendo.
Come di frodi è reo
Principe così degno?
Forse ti cangia Sposo?
Cli. (Quì Doricle non miro.)
Gil.. O' là chi sei?
Cli. Il Seruo d'Aristeo, che viene in fretta
A' ricercar Doricle.
Gil. A' qual tu serui
De li due Aristei?
Cli. Due? non conosco
Di tal nome, ch'vn solo
Gil. E' quel di Tracia?
Cli. Quel di Tracia. (cangiato in quel del Bosco.)
Gil. Il Figlio di Gisarco?
Cli. Vnica Prole.
Gil. Sò pur, ch'egli d'aspetto
Era assai vago.
Cli. In paragon del Sole.
Gil. Et hora . . . .
Cli. Al bel del volto
L'esercizio dè l'armi il vago hà tolto.
Gil. (Questi è 'l vero Aristeo.)
Cli. Perche mi fai
Tante richieste?
Gil. Vn mio capriccio.
Cli. Forse
Temi di qualche inganno.
Gil. Vn temerario aspira
A' fingersi Aristeo.

Cl. Certo delira.
Gil. E' però frà catene il Forsennato.
Cli. Vn, che senno non hà stà ben legato.
Gil. Curiosa m'accingo
Ad osseruar Costui: tu per Doricle
Vattene in altra parte.
Cl. Riuerente m'inchino.
(Hò saputo schernir l'arte cò l'Arte.

SCENA VLTIMA.

Gilde sola.

EVidente, ò Germana
E'l'error tuo: Sitalce à torto offendi
Non è qual tu presumi
Vn traditor, vn Menzogner: ti spiace
Il volto d'Aristeo, però ti lagni
Di chi non dei: lagnati del Destino,
Di cui solo è la colpa:
La tua sciagura, e non Sitalce incolpa.
Il mio ben, ch'è tutta fede
Non sà l'anime ingannar.
Nel suo petto vn cor risiede
Troppo candido à l'oprar.
Il mio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigioni fuori della Reggia.

Aristeo circondato di catene.

IO prigionier? io fra catene auuinto?
Barbaro Euandro: questi
Il lacci son, ch'à le mie nozze apprestì?
Qual delitto mi toglie
La libertà? forse nel Ciel di Tebe
Il reo s'assolue, e si condanna il giusto?
Al confronto de l'empio
Haurai pur da Sitalce
Già d'Aristeo, tu l'innocenza vdita;
E da te l'innocenza oggi è punita?
Puniscela, ò maluaggio, e se non basta
L'inumano rigor de le ritorte,
Adopera, ò crudel, quel de la morte.

Vorrei solo vn caro addio
Poter dar' à l'Idol mio,
E poi l'anima spirar.
Mi sarebbe vn gran conforto;
E direi, ch'io sono in Porto
Nel vedermi à naufragar.
Vorrei &c.

S'appoggia ad vn gran Sasso,

SCENA II.

Entra Doricle nella Prigione con Stilo insanguinato nella destra.

Dor. E Si vieta à Doricle (stode
L'ingresso in queste Soglie? vn vil Cu-
Nega vbbidirmi? il temerario ardire
Qui t'indusse, ò mal nato,
Da miei colpi trafitto, oggi à morire.

Ar. Col ferro in pugno?

leuandosi dal luoco sudetto.

Dor. O dolce Sposo: venni
Per sottrarti da Ceppi, e fui costretta
Rapir la vita à chi s'oppose.

Ar. E come
Pensi franger l'acciar, che si tenace
Circonda ad Aristeo, la mano, e'l piede?

Dor. Cò la forza, ch'in petto Amor mi diede.

getta per terra lo Stilo, e và per disciorglierlo.

Ar. Sarà vana l'impresa.

Dor. Ah troppo è vero.

l'osserua attonita,

Misera, che farò?
Il Sol qui lascierò,
Fra l'ombre prigioniero?

Du-

Se priua resterò
Di te mio caro ben,
Io sempre viuerò
Con dure pene al sen:
Giammai non goderò
Vn lampo di seren. Se &c.

lascia cader per terra le Catene.

Ma folle; che son'Io: posso dal fianco
De l'vcciso Custode,
Forse innolar ciò, ch'à disciorti è d'vopo.

parte veloce.

Ar. D'alto corraggio, ò memorando eccesso!
Dor. Suenerei per saluarti il Padre istesso.

riuoltata indietro, e poi esce dalla Prigione.

Ar. Che dici mio Core,
Nel Regno d'Amore,
Può darsi di più?
Non viue vn'affetto
Si raro, e perfetto,
Che mostri valore
Di tanta virtù.
Che &c.

SCENA III.

Torna Doricle colle Chiaui in mano.

Dor. EEccomi à l'opra.
Ar. E perche mai, Doricle,
Son quì frà ceppi?
Dor. Al Genitor, Sitalce,
Arditamente espose
Che soggiaci a i deliri.
Ar. Il fido Amico?
Dor. Dei nomarlo più tosto empio nemico.
Ar. O' traditor.

Dor. Ei d'altra colpa è reo.
Ar. Costui?
Dor. Tentò fin ora
Di volermi in Isposa
Ar. A tale iniquità peruenne ancora?
Dor. Già sei disciolto: ambo fuggiamo.
Ar. E doue?
Dor. Vniti al Suol di Tracia
Ar. E deggio, inulta
Lasciar l'offesa?
Dor. A' miglior tempo, aspetta
Maturata vi è più l'alta vendetta.
Ar. Eh non fia ver: senza verun'indugio
Con quest'acciar, volo à suenar l'indegno.
preso lo Stilo gettato à terra da Doricle frettolose và per vscire dalla prigione.
Dor. Nò, nò caro Aristeo: frena lo sdegno
lo arresta sopra la Soglia.
Ar. Ritornami, se'l vieti,
Dunque frà le ritorte.
Dor. Ti voglio in libertà dolce Consorte.
Ar. Esser non può la libertà gradita,
Se con mio scorno.
Dor. Ah perderai la vita.
Ar. Più de la vita apprezzo
Oggi l'onor.
Dor. Rendimi il ferro mio.
Ar. Prendilo. Haurò corraggio
Inerme, al traditore
Di squarciar l'alma, e di sbranar'il core.
esce infuriato dalla prigione.
Dor. Odi: fermati: ascolta.
gli corre dietro. &c.

SCENA IV.

Gilde, che entrando nella Prigione s'oppone à Doricle vedutala con Stilo alla Mano.

Gil.. OLà che tenti?
Dor. Lasciami Gilde.
Gil. Armata
Contro di chì sen fugge?
Dor. Anco importuna?
Gil. Forse questi è l'Insano?
Dor. Egli è l'oggetto
Del mio destino infido:
Lasciami temeraria, ò quì t'vccido.

Gilde vedendosi minaciata lascia partir Doricle.

SCENA V.

Gilde attonita.

VAnne: ma quai Successi? il piè riuolgo
Ad osseruar nè la Prigion colui,
Che si finge Aristeo: trouo il Custode
Sù 'l limitar'vcciso:
Fugitiuo l'Insano:
Furibonda Doricle:
Doricle, che poc'anzi
Con titoli d'infamia
Ingiuriò Sitalce:
Confusa inuer'son'io:
E da mille pensieri,
Ingombrato ritrouo il pensier mio.

Par che mi dica il cor,
Tu pensi di gioir,
E non sarà così.
Me lo conferma ancor'
Vn certo rio martir,
Ch'in petto or l'assalì.
Par &c.

SCENA VI.

Atrio, che conduce al luoco delle Pompe con tutti li Simolacri della Casa Reale.

Euandro, e Pallamede creduto Aristeo. Guardie.

Eu. QVeste, ch'in alto miri
Son dè gl'Avani eccelsi
Le Gloriose Idee : loco fra quelle
Sperar tu puoi : col memorando esempio
Dan stimolo ai Nepoti,
Di rendersi immortali in pace, e in guerra:
Vedi come il lor genio,
O' le Leggi contempla, ò il Brando afferra.
Pall. Fù la Tebana Reggia
Fertile ognor d'Eroi.
Eu. La stessa Fama è riserbata à noi.
Sì dilata il nostro Vanto,
A' misura dè l'oprar.
Se virtù maggior si rende
Maggior Vanto in lei risplende,
Che stà l'vno, à l'altra à canto,
Sempre vniti in garreggiar.
Si dilata &c.

SCE-

SCENA VII.

Clito correndo li detti, e poi Gilde.

Cli. MAle noue Aristeo: la Regia tutta
Con solecito passo
Hò trascorso finor: viddi: cercai:
Chiesi; ma di Doricle,
Credilo, indicio alcun non habbi mai.
Pall. Stelle! doue s'aggira
L'adorata Consorte!
Eu. Non è Doricle in Corte?
Gil. Nò Genitor: io la mirai poc'anzi
Di crudo ferro armata
Vscir dalla Prigione
Dietro l'orme fugaci
Di colui, che si finge
Il Prencipe Aristeo;
Per far, come suppongo,
Ch'egli del suo furor cadda trofeo.
Pall. (Volesse il Ciel).
Eu. Fugge l'Insano?
Gil. E viddi,
Sù la Soglia del Carcere, suenato
Il misero Custode.
Cli. Vn delitto sarà del Forsenato.
Eu. O'la tosto, ò miei Fidi,
Si rintracci lo scampo:
Si rinoui l'arresto; e à me dinante
Traggasi l'omicida delirante.
partono le Guardie.
Pall. Può di casi funesti
Esser cagione, ò Sire:
Politica il condanni oggi à morire.

Eu. Seguimi. *à Pallamede.*
Cli Affè, Signore
Che la vedo imbrogliata. *pia: à Pall.*
Pall. Eh nò: fà core. *pia: à Clito.*
Gil. Tu suenar lo dourelli. *à Pall.*
Pall. A chi turba la mia pace
Sì, che l'alma rapirò.
E la vita d'vn'audace
Al furor consacrerò.
A chi &c.

SCENA VIII.

Clito, e Gilde.

Cli. NE la cura de Pazzi,
Credilo pur' ò Gilde,
Ch'il Ferro hà gran Virtute:
Al Frenetico in breue
Pallamede darà total salute.
Gil. Pallamede?
Cli. (O' mal cauto.)
Sì Pallamede, sì: se non l'vccide
Il Prencipe Aristeo,
L'vcciderà costui,
Gil. Doue s'aggira?
Cli. Occulto entro la Reggia.
Gil. Seruo del tuo Signor?
Cli. Compagno à Clito.
Gil. Bramerei di vederlo.
Cli. (Oimè.)
Gil. Che pensi?
Cli. Nulla: se non ch'ascolto
Intento il tuo desir.
Gil. Ti cangi in volto?
Cli. Di regal donna innante

L'anima per timor, varia sembiante.

Gil. Vattene; e à me lo guida.

Cli. Son timidetto;
Ma per natura.
Però difetto
Non è già questo,
Che di modesto
Hò sol figura.
Son &c.

SCENA IX.

Sitalce, che tenta fuggire da Aristeo, qual lo tiene afferrato per vn braccio, e Gilde.

Sit. LAsciami dissi.

Ar. In vano
Tenti fuggir.

Gil. Lascialo ò folle.
minaccia Aristeo.

Ar. Ah Gilde,
Non son qual tu presumi
Forsennato baccante: afferro vn mostro,
Che contro d'Aristeo, per' infamarlo,
Vibrò maligno il tosco.

Gil. E sarebbe ciò ver? *à Sit.*

Sit. Non lo conosco.

Ar. Non lo conosci?

Gil. Al piede
Dona la libertà.
Aristeo lascia Sitalce.

Ar. Dono, à l'aspetto
Di sì gran Prencipessa
La vita anche del Reo; ma per momenti,

Che l'aria in frà viuenti
Longo tempo, vn maluaggio,
Di respirar è indegno.

Sit. Taci, ò nel sen m'accenderai lo sdegno.

finge di por la mano sopra la spada.

Gil (Temo d'inganni.

Ar. O' iniquo: à maggior colpa
Di sollenar la tua perfidia ardisci?
Tenti forse suenarmi,
L'vltima enormità: sù via compisci.

Sit. (Che deggio far?)

Ar. Non ti bastò le leggi
Tradir de l'amicizia
Col renderti (ò memoria
Ch'eternamente oscura
D'vn Prencipe la Gloria.)
Col renderti pur'anco
Testimonio buggiardo
De miei falsi deliri
Per rapir di Doricle, à me douuti
I reali Imenei?
Vn'alma scelerata: vn'empio sei.

Gil. Che rispondi? *à Sit.*

Sit. A l'Insano
Con quest'acciar risponderà la mano.

denuda la Spada.

Ar. Perfido ancor tant'osi? il ferro istesso
Che stringi: or nel tuo petto
Immergerò: *gli va alle prese, e gli toglie la spada*
Vedilo in poter mio:
Ma fuggi, che ricuso
Te senz'armi ferir.

Sit. (Parto confuso.)

Gil. (Non è pazzo costui.)

Ar. Gilde, la Spada
Dal vna, à l'altra destra
Cangia costume: abborre

In

In quella d'Aristeo
Di trafigger gl'inermi: vso gl' vffici
Tutti di Caualier, e sol mi serbo
Di morte la ragione,
Allor, ch'armato il braccio,
Benche inutil difesa, habbia il Fellone.

Gil. Dunque vccidir lo vuoi?

Ar. Così richiede
Al Nume dè l'onor la data fede.
Giurai di far vendetta
E quella voglio far.
Confermo il giuramento
E se giammai mi pento,
Di Gioue la faetta
Mi venghi à fulminar.
Giurai &c.

SCENA X.

Gilde, e poi Sitalce, che ritorna.

Gil. Misera me, ch'vdij? prima che Sposa
Vedoua mi vedrò? d' Amor'in vece
Al Talamo d'intorno
Morte s'aggirerà? ma se colui,
Che l'Idea ti conturba è vn traditore;
Smania senza ragione il tuo dolore.
Gilde riedi in te stessa:
Sì sì, ch'egli, la fede
Sacrilego tradì, che già ti diede.

Sit. Gilde, ancor, quì t'arresti?

Gil. E tu ritorni?

Sit. Ad osseruar se rimanesti offesa.

Gil. Troppo offesa son'io; ma nè tuoi scorni.

Sit. Come dir?

Gil. Già m'incendi.

Sit. Non può recar' ingiuria vn che delira.
Gil. Può ben recarla vn ch'à gl'inganni aspira.
Sit. Spiegati meglio.
Gil. Il labro
Fauellò d'Aristeo.
Sit. Che? forse il credi.
Il Prencipe di Tracia?
Gil. E il Prence vero.
Sit. Eh semplice che fosti: è menzognero.
Gil. E' menzogner: te n'auuedrai: sol tanto
Che sei priuo di Ferro.
La vita ei ti concede;
Quella ch'à te, per sua pietà già diede.
A d'vn Prencipe Amico
Inuolar la sua Sposa, e sotto il vano
Pretesto di Consorte
Anco Gilde tradir? và scelerato
Và, ch'à l'anima rea giusta è la morte.
Sù la tomba scriuerò
Quest'Elogio à tua beltà.
Quì colui giace sepolto,
Che portò le Grazie in volto,
E nel cor' l'Infedeltà.
Sù &c.

SCENA XI.

Sitalce solo.

Sitalce, e che risolui?
Tu sei senza Doricle.
Senza Gilde rimani.
La tua vita è in periglio.
Sitalce, e che risolui? ò Dei consiglio.
Ma folle à chi ricorri?
A' quegli istessi Dei, che da Sitalce,

Con

Con sì barbari modi
Furono vilipesi?
Ah che non dan consiglio i Numi offesi.
Chiedilo à chì dè gl'empi
Ode l'istanze: à Pluto: egli pietoso
Da sotterranei Chiostri
T'ascolterà: che suol'vdir' i mostri.
Ma sordo à le mie voci
L'Inferno: il Ciel si rende:
Rabbia da disperato il cor m'accende
Oh perche nè la destra
Non mi balena il Ferro,
Che rapimmi Aristeo,
Che vorrei di mie Furie esser trofeo.
Per te Cupido
Infido
Il cor pena così.
Tu fosti la cagione
Che cieca la ragione
Dal suo douer partì.
Per &c.

SENA XII.

Luoco per le Pompe con Trono, e sedili.

Doricle, e poi Aristeo.

Dor. VO' cercando
Sospirando
La mia cara Deità.
Il bell'Idolo, ch'adoro,
Il perduto mio tesoro,
Il trofeo de la beltà.
Vò &c.

Ar. Doricle.
Dor. Anima mia.
Ar. Qui sei?
Dor. Dolente
Corro in traccia di te.
Ar Che vuoi? che chiedi?
Dor. Sottrerti al rio Destin, ch'hora non vedi.
Ar. Non pensar, ch'io m'inuoli
Da questo Ciel pria di fuenar Sitalce.
Dor. Cadrai tu pur'estinto.
Ar. Di Spada à lui rapita il fianco hò cinto.
Dor. Non giouerà contro il furor paterno.
Ar. Hò corraggio d'oppormi anco à l'Inferno.
Dor. E di me che sarà?
Che diedi al prigionier la libertà?
Ar. Il sangue verserò per tua difesa.
Dor. Eh sarebbe il fuggir più bella impresa.
Ar. Tu precedimi in Tracia.
Dor. E te mio bene
Quì lasciar'à le stragi, ò le catene?
Ar. Mi stimola il tuo amor'à la partenza,
Mà l'onor mi trattiene.
Dor. (O sofferenza!)
Ar. Precedemi ti prego.
Dor. Voglio morirti à canto:
Ar. La vita perderei, se te perdessi.
Dor. Ciascuno viueria se tu volessi.
Ar. E l onor d'Aristeo?
Dor. E l'amor di Doricle?
Ar. Infamato,
Dor. Schernito;
Ar. Partir senza vendetta.
Dor. Restar senza Marito.
Ar. O onor!
Dor. O Amor!
Ar. O crudo Fato!
Dor. O Sorte!

à 2. An-

à 2. Anco pria di morir sento la morte.
à 2. Porgi almeno
Al seno (ò caro
(ò cara
Vn soaue; e dolce amplesso.
Stringi, abbraccia,
Annoda, allaccia,
Che ti parla il cor' istesso.
Porgi &c.

SCENA XIII.

Euandro, Pallamede, Doricle, Aristeo, e Guardie.

Pall. O Sire, vedi.
mostrandoli Aristeo.
Eu. O là Soldati: presto,
La follia di costui torni in arresto.
le Guardie vanno per imprigionar Aristeo.
Ar. Erri se'l credi: ò temerari, il piede
Prima, che fra rirorte ancor stringete
Vittima al mio furor tosto cadrete.
denuda la Spada.
Dor. Egli è'l Prence Aristeo.
Pall. Come, ò Doricle?
Col nome d'Aristeo chiami l'Insano?
Eu. S'arma la destra à tua difesa in vano.
Pall. Cedi l'acciar.
colla Spada alla mano contro d'Aristeo.
Ar. Non cederò.

SCENA XIV.

Sitalce frettoloso. e detti.

Sit. FErmate: ò Regnator Sourano
Contro del petto mio,
Fà che l'ira si sfoghi: il reo son'io.
Questi, meco è pur reo.
afferra per vn braccio Pallamede.
Noi dobbiamo morir: salua Aristeo.
Eu. Cessi ognuno da l'onte:
Vdiam ciò, che Sitalce
Ragiona.
Pall. (O me infelice!)
Lasciami. *tenta di fuggire.*
Sit. Traditor, fuggir non lice.
Eccoti al regio aspetto
L'audace Masnadier, ch'entro del Bosco,
Spogliò l'Amico Prence:
Condonami Aristeo, se più d'Amico
Oso di proferir' il dolce, e caro
Nome da me tradito: egli è quel d'esso,
Ma tien l'iniquo vn'altro iniquo appresso.
Eu. (Numi ch'ascolto!)
Sit. Ei per rapir Doricle
Mentì sembianza, e grado: io per rapirla
Assicurai, che fosse
Delirante colui? che forse in terra,
Saggio non v'hà migliore:
E tentai di suenarlo anco, ò Signore.
Ar. Egli piange pentito. *à Dor.*

SCENA VLTIMA.

Gilde strascinandosi addietro Clito, e detti.

Gil. VIeni: confessa il ver.
Cli. (Pouero Clito.)
Dor. Manifesta è la colpa: osserua, ò Gilde
Osserua i Delinquenti:
mostrandoli Sitalce, e Pall.
Sit. Pallamede, e Sitalce.
Gil. (O strani euenti!)
Eu. Ritenete gl'indegni,
E sian giusto bersaglio à nostri sdegni.
le Guardie imprigionano Sitalce, e Pallamede.
Gil. Clito, ancor s'imprigioni.
(O sorte rea!
Cli. Condannato mi veggio
A l'estremo supplitio, ò a la Galea)
Eu. Omai deponi il ferro: *ad Ar.* e disarmato
Tu vola à queste braccia
D'ogni commesso error, inclito Prence
Scusa ti chiedo: incolpa
L'altrui maluagità.
Ar. Regnante eccelso,
E tuo l'arbitrio mio:
La vezzosa Doricle
Mi si conceda, e quanto oprasti oblio.
Eu. Doricle è tua.
Dor. Per'inuolar lo Sposo
Da l'ingiuste catene, io fui che diedi
Al custode la morte.
Or ti stringo al mio sen dolce Consorte:
Eu. Fallo, che cieco naque
Per cecità d'amor, habbia il perdono.

Ar. Si-

At. Sitalce oprò da cieco,
Però la di lui vita à me sia dono.
Dor. E con nodo gradito
A Gilde sia (così ti prego) vnito.
Sit. Io respirar' ancora
L'aura vital? io posseder di Gilde
I reali Imenei?
Degni non son di tante grazie i Rei.
Eu. A Sitalce pentito
Gilde s'annodi: alma, che de gl'eccessi
Rauueduta si miri
Si cangino in delizie i suoi martiri.
Gil. Al paterno voler, benche risolta
Di mai più rimirarti, ò cor' infido
Si mostra vbbidiente il mio Cupido.
Eu. Solo, da nostri guardi
S' allontanino gl'empi: il lor delitto
Non merita Clemenza: il colpo attenda
Del Carnefice irato:
Noi godiamo le Danze.
Ar. Giusto è'l vostro castigo.
Pall. e *Cl.* *à 2.* (O crudo Fato!)

sono condotti via Pall. e Cl.

Eu andro ascende in Trono, Aristeo, Doricle, Sitalce, e Gilde sopra Sedili.

Dor. Ar à 2. E pur dolce quel contento,
Gil. Sil à 2. Che s'aquista col penar.
Dor. Ar. Fà men rigido il tormento.
Gil. Sit. Che si proua ne l'amar.

Ballo.

à 4. E pur dolce quel contento,
Che s'aquista col penar
Fà men rigido il tormento,
Che si proua ne l'amar.
E pur &c.

Ballo.

Gil.